

Luigi e Gabriele Menegatti

LA MADONNA MIRACOLOSA DI FOZA

De Vòlla Bundar Lieba Frau von Viiutsche







Luigi e Gabriele Menegatti

LA MADONNA MIRACOLOSA DI FOZA

De Vòlla Bundar Lieba Frau von Viiutsche¹

Vergine incomparabile...

Chi non ricorda i fulgidi

Tratti d'amor celeste,

Quando tra noi mortifera

Furoreggiò la peste

E ben copiose vittime

Mietea con mano insana

Questa region montana

Coprendo di dolor?²

1 Traduzione in lingua cimbra, a cura di Lauro Tondello (Rotzo).

2 *Foza Risorta*, numero unico - Padova, 1926, Tipografia Vescovile.

INDICE

- 13* L'ANTICA STATUA DELLA MADONNA
- 15* INTRODUZIONE
- 21* NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA
8 SETTEMBRE 2020
- 29* "MARIA LA PIENA DI GRAZIA"
- 31* LA TRADIZIONE DELLA MADONNA ASSUNTA A FOZA
- 35* PROLOGO

**PARTE PRIMA: LA DEVOZIONE VERSO L'ANTICA
STATUA DELLA MADONNA MIRACOLOSA**

- 43** Cap. 1 Dalla leggenda alla storia
- 53** Cap. 2 Sulle origini della Statua Miracolosa
Le due immagini benedette da San Prodocimo
- 89** Cap. 3 Il Registro di Cassa dei Fabbri-
cieri, negli anni 1751-1837

**PARTE SECONDA: IL PAESE, LA SUA STORIA E LE
PREZIOSE OPERE ARTISTICHE E DEVOZIONALI**

- 97** Cap. 1 Cenni sulla storia del paese e della chiesa e sul rapporto
con i monaci benedettini
- 107** Cap. 2 La Pala e il Crocefisso
- 117** Cap. 3 L' Eremo di San Francesco

**PARTE TERZA: LA PARROCCHIA DI FOZA
NELLE RELAZIONI DEI VESCOVI**

- 125** Cap. 1 Visite Pastorali dei Vescovi di Padova

**PARTE QUARTA: TRA PESTILENZE E AVVERSITÀ
NATURALI, LE INVOCAZIONI ALLA MADONNA
MIRACOLOSA**

- 147** Cap. 1 La peste del 1630
- 155** Cap. 2 Anno 1725 - Il popolo dei Sette Comuni in pellegrinaggio,
a chiedere la grazia alla Madonna di Foza
- 161** Cap. 3 Tra i doveri del curato, quello di mantenere la grande
devozione verso la Madonna

**PARTE QUINTA: IL PERNICIOSO COLERA ASIATICO,
IL VOTO ALLA MADONNA E LE RICORRENZE
QUINQUENNALI**

- 171** Cap. 1 L'epidemia di colera asiatico del 1836
- 183** Cap. 2 Quasi due secoli di Processioni Votive Quinquennali
- 301** Cap. 3 Preparazione alle trentasettesime Feste Quinquennali.
Anno 2021, a 185 anni dal voto
- 311** APPENDICE
- 319** CONCLUSIONI
- 325** RINGRAZIAMENTI
- 331** NOTE BIOGRAFICHE



Don Federico Zago
Unità Pastorale di Foza, Gallio, Sasso, Stoccareddo

L'ANTICA STATUA DELLA MADONNA

Dinnanzi a questa piccola (ma, nel nostro cuore di “fodati”,³ grande) statua, migliaia di persone nei secoli si sono inginocchiate e hanno affidato gioie e dolori, speranze e fallimenti, vita e morte, a Colei che si è sempre mostrata Madre di tutti.

Quando un fodato, sia che egli viva in paese, sia che viva in Italia oppure all'estero, pensa a quale sia il volto di Maria Santissima, sono certo che torna subito con il pensiero a questa statua custodita nella nostra bellissima Chiesa parrocchiale.

A febbraio 2019, con i membri del Consiglio per la gestione economica e del Consiglio pastorale, si è ritenuto opportuno restaurare la statua della Vergine e compiere anche un lavoro di ricerca e analisi per poter darle una datazione certa.

Ora siamo in attesa dei risultati e che il lavoro sia completato dalla Ditta Piovani Valentina di Padova.

Ringrazio Luigi e Gabriele per aver raccolto molte informazioni a riguardo di questa immagine della Vergine Maria; ad essa sono stati attribuiti diversi nomi, in base al periodo storico e alle vicende vissute dalla nostra comunità: “Madonna d'agosto”, “Madonna vestita”, “Madonna del voto”, a me piace

³ Abitanti di Foza

chiamare proprio con quest'ultimo appellativo perché ricorda le grandiose Feste Quinquennali in suo onore. Concludo con alcune parole della Salve Regina, preghiera che molto spesso recito, soprattutto in questo tempo di pandemia e dolore che stiamo vivendo in tutto il mondo, e a lei affido tutto e tutti:

*A te ricorriamo, esuli figli di Eva;
a te sospiriamo, gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.
Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo Seno.
O clemente, o pia,
o dolce patrona di Foza,
Vergine Maria. Così sia!*




don Federico Zago
parroco



Prof. Filiberto Agostini
Fondazione di Storia Sociale e religiosa, Vicenza e Università di Padova

INTRODUZIONE

Il piccolo paese di Foza – *Vüsche*, in lingua cimbra – circondato da boschi di abete rosso e da alcune delle più belle cime dell'Altopiano, con numerose contrade tra piante, crinali erbosi e orti, aperto a panorami bellissimi, ha una storia antica documentata nelle carte degli archivi pubblici, a partire dal medioevo. Il passato emerge anche da suggestivi racconti di famiglie, uomini, boschi e animali – a volte reali, altre volte immaginari, sino a perdersi nella leggenda – tramandati da nonni a nipoti, indispensabili comunque per conservare e promuovere un patrimonio di conoscenze e ricordi, di abitudini e tradizioni, che hanno “costruito” il profilo identitario di Foza e dei suoi abitanti. Da sempre è una comunità geograficamente confinata alla periferia dell'altopiano dei Sette Comuni, soggetta al perenne avvicendamento di stagioni gelide e miti, nevose e siccitose, contrassegnata sotto il profilo religioso da periodici atti di culto, devozioni e celebrazioni di Santi, che scandiscono e accompagnano il ciclo liturgico.

È sicuramente un mondo racchiuso in sé stesso, che per secoli ha ripetuto immancabilmente i propri rituali e ha resistito alle difficoltà di vivere in alta quota, tra isolamento, malattia e miseria. Nell'Otto e nel Novecento, inoltre, ha patito le emigrazioni di massa e le grandi guerre, che hanno scarnito il paese e avvilito gli abitanti. Emigrazione e guerra costituiscono sicuramente cesure importanti nelle vicende di Foza. Basti pensare che negli ottanta-novanta dell'Ottocento centinaia di fodati - *vützaren* hanno preso la via di Genova per imbarcarsi sui piroscafi per Buenos Aires, Montevideo, Santos, Porto Alegre e infine raggiungere le foreste e le terre interne dell'America Latina. Un movimento ragguardevole di popolazione, che ha dissodato boschi di araucaria, bonificato terre inospitali, costruito con tanta fatica case e fattorie, strade e chiese.

Se l'emigrazione transoceanica aveva sfoltito notevolmente il numero di abitanti dell'Altopiano, fu tuttavia la guerra mondiale che annientò le "cose", schiacciando i corpi e mortificando l'animo degli abitanti di Foza: nell'estate del 1918 i monti Miela, Fior, Spill, Melette e la Val Frenzela vennero ridotti a squallida pietraia senza più un filo d'erba, con i boschi delle proprietà collettive schiantati, la chiesa parrocchiale e le case del minuscolo centro diventati un cumulo di calce e sassi. Nel 1917 la 'fuga' verso altre regioni – soprattutto del Mezzogiorno – aveva lacerato e dissolto legami familiari e parentali: un vero e proprio esilio forzato verso l'ignoto – come si è scritto ripetutamente – che cronologicamente si situa tra il flusso migratorio dell'Ottocento verso il Brasile e l'Argentina e quello dell'immediato secondo dopoguerra verso Belgio, Francia, Stati Uniti, Canada e Australia.

Questa realtà paesana – appartenuta nei secoli lontani agli antenati e a tutti coloro che ne avevano condiviso eventi, usanze, costumi, tradizioni e lingue diverse – si è affacciata solo nell'ultimo mezzo secolo alla cosiddetta "modernità": anche Foza è necessariamente entrata nel "villaggio globale", ma contestualmente il mondo è entrato a Foza con moderni processi di produzione, strumenti di comunicazione di massa, scolarizzazione, costumi e modi di vedere nuovi e originali. Le conversazioni quotidiane nelle famiglie di boscaioli, cacciatori, carbonai, contrabbandieri, mercanti, osti, pastori e bovani – proprie dell'antico regime sei-settecentesco – risulterebbero attualmente incomprensibili e non replicabili nelle famiglie di operai di fabbrica, muratori, impiegati, insegnanti, artigiani, allevatori e piccoli agricoltori. Altrettanto le concezioni di vita, i ritmi di lavoro, la cultura materiale, la stessa struttura della famiglia e il sentimento religioso, sono aspetti e momenti che hanno vissuto un passaggio di stato, una modificazione strutturale profonda. Molto è mutato dalle epoche lontane e persino dal primo Novecento in questa comunità di montagna di circa 700 abitanti.

Il racconto della vicenda storica di Foza, paese spartito in varie contrade, non è rimasto – come ci si potrebbe attendere per realtà così minuscole – coperto da una coltre di silenzio, che avvolge voci, suoni e rumori, o da una nebbia che rende tutto indistinto e vago. Ha avuto invece in Luigi Menegatti "Sette"

– infaticabile ricercatore – il cultore della storia locale per l'età moderna e contemporanea. Sono numerosi i suoi saggi che meritano di essere menzionati, scritti nel corso degli anni su flora e fauna, case e famiglie, vicende fauste e infauste, su uomini che restano al paese e altri che cercano lavoro e fortuna in Europa e nel resto del mondo. Narrazioni di "piccole cose" in una minuscola comunità di montagna – si potrebbe dire – ma in realtà mai pretestuose, inutili e vacue, in quanto entrano nel sentire della gente e fanno capire il vissuto. È da queste ricognizioni – suddivise in cinque volumi – che emergono i tempi e le stagioni, documentando la vita e la morte in una comunità tra prati e boschi.

Nel 1993 Menegatti ha scritto *Il villaggio brucia*, opera dedicata alla Comunità di Foza nel grande conflitto; nel 1996 *Tempo di radici*, in cui trovano ampio spazio i rogiti notarili, la descrizione del territorio e la sua organizzazione, le esplosioni di odio e aggressività pur presenti anche in paese, gli atti di pacificazione tra le contrade, la gestione delle proprietà collettive, la storia delle famiglie più antiche. Nel saggio *Gente di Foza* del 2009 è narrata la vita del villaggio cimbri, con i sentieri del contrabbando e l'incontro con il salvanel, ancora la tragedia della Grande Guerra e la fuga dal paese sfollato⁴, la ricostruzione delle case e della chiesa. In una prospettiva di ampio respiro geografico si situa il volume *Da Foza al mondo. Guerre ed emigrazioni*, scritto nel 2017 in collaborazione con il figlio Gabriele Menegatti. È ancora una volta descritta con ricchezza di documentazione la vita di uomini che, richiamati da luoghi "legendari e ricchissimi", dall'Eldorado, dalla lusinga di una vita meno dolorosa in terre fertili, e contestualmente indotti fuori casa e fuori paese dalla miseria imperante e irreversibile, avevano lasciato Foza per cercare con coraggio lavoro e fortuna.

Sono citati nomi di singoli individui e di intere famiglie che – prima e dopo le due guerre mondiali – percorsero le rotte dell'Oceano Atlantico verso l'America Latina e gli Stati Uniti e le rotte dell'Oceano indiano per l'Australia e la Nuova Zelanda. Il testo è una vera e propria storia di emigranti e del loro bagaglio di

⁴ Si veda: Luigi Menegatti, *Profughi di Foza - Viische. Guerra mondiale 1915-1918*, Vicenza 2016.

sofferenze e di speranze, ma anche – una volta giunti nella terra promessa – del loro impegno a restare definitivamente, memori delle radici lontane pur sempre presenti nel cuore e nell’anima. Inoltre le testimonianze dirette di questi protagonisti e le lettere spedite ai parenti rimasti a Foza, aiutano a ricostruire nel dettaglio l’autobiografia di tanti volti, la memoria di tante vicissitudini e circostanze.

L’interesse di Luigi Menegatti, affiancato dal figlio Gabriele, verso la storia locale continua a manifestarsi, dopo tanto scrivere, anche in quest’ultimo volume dedicato alla Madonna miracolosa di Foza, la cui statua, risalente al XV secolo, è conservata nella chiesa parrocchiale. È tradizione che sia stata benedetta nella vicina Valle San Floriano da San Prosdocimo, primo vescovo di Padova, e poi trasportata a Foza nella chiesa di Santa Maria Assunta, dove sempre le fu rivolta una speciale devozione. Nel corso dei secoli la popolazione dei Sette Comuni e della Valle del Brenta raggiungeva la Madonna per impetrare la pioggia nelle estati siccitose, la dovizia dei raccolti, la salute degli animali e degli uomini in caso di malattia e pestilenza, la protezione dai pericoli dei boschi. Processioni votive anche di mille persone percorrevano, salmodiando, le mulattiere della Frenzela, le stradine da Asiago e Gallio sino a Foza, i sentieri da Marcesina e da innumerevoli contrade e malghe disperse tra valli e vallecole.

Ma nell’estate 1836 fu la presenza del colera nei paesi vicini a convincere l’assemblea dei capifamiglia di Foza – massima espressione della volontà popolare – a invocare la protezione, la “grazia” speciale della Madonna per preservare l’integrità della gente del paese. La tradizione racconta che il paese fu salvato dal morbo, senza alcun danno per le persone del luogo. I capifamiglia aggiunsero l’impegno di istituire ogni cinque anni una processione “solenne e pomposa”, lungo il promontorio sul quale sorge il paese: una “festa quinquennale” di ringraziamento con litanie, canti mariani e invocazioni ai santi, tra stendardi, ghirlande e coroncine di fiori, ramoscelli di pino intrecciati, croci beneauguranti e cestelli di uova dipinte – quali simboli propiziatori – con la guida di sacerdoti, suore e chierichetti con la croce. Non è un sentiero normale quello che viene percorso, ma un cammino spirituale tra pascoli, monti e contrade nello straordinario ambiente dell’Altopiano orientale.

Questo evento periodico viene accolto con grande orgoglio da tutti i cittadini del borgo, sia anziani sia giovani; viene considerato un rito ancora più importante e sentito della messa domenicale. Di cinque anni in cinque anni la funzione ha attraversato l’Ottavo e il Novecento mantenendo immutato lo stesso fervore; è giunto sino ai nostri tempi, sino alla trentasettesima festa in onore della Madonna Assunta, a metà agosto. La piccola statua lignea, da sempre portata in processione, quest’anno sarà presentata al pubblico dei fedeli nello splendore di una veste cromatica rinnovata, grazie alla volontà devota e all’animo generoso della comunità intera dei fodati – anche di quelli che sono sparsi nel mondo – nonché delle autorità civili e religiose.

Di questo rituale profondamente sentito nella realtà locale – destinato a ottenere benedizioni per la fecondità dei boschi e la buona salute del popolo⁵ – Luigi e Gabriele Menegatti tracciano con grande precisione la storia. Nel loro racconto è percepibile il sentimento premuroso verso il paese degli avi, il legame con la propria terra lasciata e ritrovata, il piacere di percorrere la via che dalla chiesa parrocchiale sale all’oratorio di San Francesco, la consolazione di vedere riscoperta e rispettata una usanza di gesti antichi, legati al mondo pastorale e agricolo, e di antiche parole di una fede che sembrava affievolita e talvolta smarrita. Anche questa storia locale – pur ricondotta a un piccolo paese di un lembo periferico della montagna vicentina – è una tessera importante per conoscere e comprendere l’azione degli uomini di montagna con le loro paure e speranze, devozioni e forme di pietà. Di questo diamo giusto merito a Luigi e Gabriele.

Filiberto Agostini
Università degli Studi di Padova

⁵ Così la preghiera alla Madonna in dialetto veneto: «Buta l’ocio dal tuo cielo / su sta tera pelegrina / e protegi le campagne / col to manto da Regina / tien vardà le nostre case, / i malà, i veci, i tosi / quei che pianze e che sospira / quei che xè più bisognosi».



Padre Don Antonio Marchesini, O.S.B. Abbazia di Praglia

**NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA
8 SETTEMBRE 2020**

Pax

Mio caro Luigi, ti ringrazio per l'amicizia e la stima che conservi per questo anziano Prete e Monaco Benedettino e Ti abbraccio caldamente e nel nome di Maria, benedico te e i tuoi cari tutti.

Il cronista delle Feste Quinquennali dell'Assunta ha l'opportunità di registrare nel 1996 la presenza dei monaci benedettini. Presenza simbolica, memoria storica vivente dei confratelli benedettini del Priorato della S. Croce di Campese, che ebbe rapporti stretti economico-religiosi con la Comunità civile-religiosa di Foza.

La domenica del 14 luglio del 1996, il Rev.mo Padre Bruno Marin o.s.b, Abate dell'Abbazia Benedettina Santa Maria Assunta di Praglia, ha presieduto la solenne Concelebrazione Eucaristica, con la vibrante partecipazione della Schola Cantorum di Olmo di Creazzo.

Nell'Omelia al S. Vangelo, il P. Abate ha avuto la gioia di comunicarvi alcune sue considerazioni scritturistico-sapientziali, nella prospettiva benedettina della storia dell'Europa Cristiana e di questa Comunità Fozese. L'Abate Marin ha successivamente delegato questo suo figlio-fratello a dire qualcosa per fare memoria, con amore e riconoscenza, delle comuni radici benedettine. L'ho fatto, a Dio piacendo in modo discorsivo, come di chi parla in famiglia.

Ho descritto brevemente l'esistenza di un contatto storico Foza-Praglia, scaturente da elementi vitali delle due Comunità: per Foza, la pastorizia, e la seco-

lare ricerca e utilizzazione di “poste” in pianura durante il periodo invernale; per Praglia, l’ospitalità.

Il mio confratello Padre Callisto Giuseppe Carpanese, autore di un gustoso e prezioso contributo archivistico intitolato “Prati e Boschi dell’Abbazia di Praglia ad Asiago”⁶ così scrive: “La posta di Praglia, sulla quale il monastero esercitava il diritto di pensionatico fin dal 24 aprile 1230,⁷ comprendeva i pascoli di Tramonte, Praglia, Villa del Bosco (oggi San Biagio), Monte Rosso e località vicine. Questa posta più volte fu data a pastori di Asiago e dei paesi confinanti; nel 1500 “a Bartolomeo de Fozza”; negli anni dal 1508 al 1524 “a Giovanni de Fozza”; nel 1530 a Bartolomeo “de loco li Sette Comuni”. Era poi cessato il pensionatico e nel 1801, a seguito malversazioni dell’occupante francese spalleggiate da complici padovani, nell’urgente necessità di reperire denaro liquido, il monastero di Praglia fu costretto ad alienare i prati e i boschi siti in Asiago. Cessato dunque il diritto di posta e pensionatico e quindi il contatto con i Fozesi e alienati i beni di Asiago, potrebbe sembrare che la relazione con l’Altopiano dei Sette Comuni del monastero di Praglia, debbasi considerare chiusa. Ma non è così.

Resta sempre la comunione di fede e di vita monastica con il fiore più bello e santo dell’Altopiano, La Beata Giovanna Maria Bonomo, monaca benedettina ed Abbadessa in Bassano del Grappa.

Ma c’è dell’altro e propriamente nel rapporto Foza-Campese. Il fondatore del monastero di Campese era stato l’Abate Ponzio, figlio dei conti di Melgue, divenuto giovanissimo abate di Cluny in Francia. Verso il 1125 Ponzio lascia Campese e ritorna in Francia.

6 In *Storia dell’Altopiano dei Sette Comuni, I Territori e Istituzioni*, Pag. 383-402, alla nota n. 17 a pag. 385.

7 A.S.PD, Corporazioni soppresse, S. Maria di Praglia, 266, perg. 1701.

Il 20 settembre 1202 in Angarano, in un praticello vicino alla chiesa campestre di San Giorgio, alla presenza di vari testimoni, è presente Ezzelino II, il Monaco.⁸ È il padre di Ezzelino III, il Tiranno, di Alberico da Romano e di Cunizza, nipote di Tisone, detto Brenta, che vende a dom Vitaclino, priore del monastero benedettino di Santa Croce di Campese, tutti i beni della famiglia Brenta, sia ad Angarano che a Foza. Si tratta di una vendita forfettaria comprendente oltre alla proprietà e all’uso, anche di tutti gli altri diritti annessi e connessi, propri della consuetudine feudale. Il compenso pattuito e richiesto dal signore al priore di Campese è di mille lire veronesi e il priore pagandolo, lira su lira, ne ottiene in cambio l’investitura.

Foza con tutto il suo territorio, già donato nel 1085 dagli avi del Camposampiero al monastero benedettino di sant’Eufemia, diventa così proprietà del monastero di Campese. L’occasione, per dom Vitaclino e i suoi successori, di poter disporre di questo nuovo territorio montano, incombenza sulla valle del Brenta, segnerà l’avvio di un vasto programma di riordino territoriale, a beneficio dell’economia e dello sviluppo demografico dei territori stessi. Per quanto riguarda la cura d’anime, Foza dipende dalla diocesi di Padova. Poiché già nel 1196, Foza era passata sotto la giurisdizione della chiesa pievana di S. Martino di Campese affidata ai monaci del priorato benedettino, tutto lascia pensare che a Foza, i primi a costruirvi, o quanto meno ad incoraggiarvi la costruzione di un edificio di culto a servizio della comunità locale, siano stati appunto i monaci di Campese. Assumendosi la paternità della nuova Cappella, i monaci si erano addossati, nel contempo, l’onere di mantenerla e di dotarla del necessario per il suo funzionamento liturgico. Non solo, ma col permesso del vescovo si sono impegnati di provvederla anche di un sacerdote stabile, di lingua tedesca, scelto di volta in volta, a turno, fra quelli messi a disposizione dal Convento, con lo *jus patronatus* esercitato dai capi famiglia, rimasto in vigore fino al 1948.

8 Così chiamato per avere scelto, come altri signori del tempo, negli ultimi anni della sua vita, di ritirarsi dal mondo e fare vita eremitica nell’ospizio di Oliero.

Il collegamento Foza-Campese-S. Benedetto Polirone-Cluny regge fino al 1492. Per Praglia invece con l'elezione da parte della comunità dell'Abate Benvenuto del 7 maggio 1304, cessa la dipendenza da San Benedetto Polirone ma non l'appartenenza di diritto e di fatto all'"Ordo Cluniacensis".

Sarebbe interessante poter cogliere nella storia civile e religiosa di Foza qualche vestigia della presenza benedettina. Colpisce la struttura unitaria-federata di questa comunità fozese, che sembra ricalcare l'Ordo benedettino. È una suggestione, ad altri la ricerca per la convalida. Quali reminiscenze, la presenza, la dipendenza della chiesa di Foza dalla chiesa di Campese e della comunità cristiana di Foza dal Priorato di Campese, quale influsso ha avuto nello stile di vita religioso, nelle devozioni, negli usi e costumi religiosi ed anche profani. È appunto per quello che si è conservata l'immagine di San Benedetto nella Pala dell'altare maggiore, però l'incidenza benedettina effettivamente sullo stile di preghiera e di lavoro era riscontrabile nella vita dei Fozesi?

Questo sarebbe tutto un campo da esplorare, vedere se c'è effettivamente, qualche ricordo di questa dipendenza, che non poteva non essere l'amore per la liturgia, rapporto di dipendenza, di obbedienza, di rispetto all'autorità costituita. Tanto è vero che nel concordato del 1410 il Priore di Campese si riserva di essere presente nella festa dell'Assunta di Foza per ricordare questo collegamento, di rispetto dell'autorità costituita religiosa e civile, ma anche di ospitalità, di accoglienza che è propria del nostro stile di vita.

Per quanto riguarda la devozione verso Maria, mi affido condividendolo, a quanto scritto da Mons. Pierre Claverie⁹ allegando la mia traduzione manoscritta del suo libro: "Marie, la Vivante" (Paris 2008).

Maria come tutte le mamme veglia sulla crescita e benessere dei suoi fanciulli.

⁹ Mons. Pierre Lucien Claverie, Vescovo Domenicano e Martire, nato nel 1938 e morto assassinato nel 1996 ad Orano in Algeria.

Soffre della loro sofferenza, soffre nel vedere suo figlio incompreso o rifiutato, al punto che, ad un certo momento, vorrebbe riprenderlo con sé a casa. È presso di lui nel momento della più grande solitudine, della più grande sofferenza e della morte. Anche quando tutti gli altri lo hanno abbandonato. La sua presenza è fedele. Perché, in quale modo è fedele? Perché è ancora presente presso la Croce, quando tutti gli altri lo hanno abbandonato. È perché tutti gli altri si aspettavano qualcosa da Gesù, tutti gli altri, anche tra i migliori dei discepoli: la salute, la liberazione, la guarigione, il pane o il Regno di Dio; aspettano tutti qualcosa, è per qualcosa che lo avevano seguito. Ella non si aspetta niente, essa è la perché lo ama. È tutto. Ella è Madre, è là perché lo ama, è tutto. Ella è Madre, è là perché lo ama ed è per questo che resta e questa fedeltà è sua oggi. Ama ed è tutto, anche se suo figlio era considerato un brigante. Essa ama, è là, è tutto.

È così che ci insegna ad essere, anche noi, fedeli per Lui, perché è Lui, non primariamente per il beneficio che potremmo ricavarne. Maria ci prepara alla preghiera dicendoci: attenzione, l'importante è amarlo, non attendercene qualcosa.

Maria è la Madre di Gesù e la Madre dei discepoli. L'abbiamo visto in particolare nell'episodio ove Gesù affida Giovanni a sua Madre.

Madre dei discepoli, Madre della Chiesa, come a Cana. Questo grande episodio dell'intercessione di Maria, essa è attenta agli appelli e alle necessità e li presenta a suo Figlio e ci volge verso di Lui, verso Gesù. Maria può educarci ad accogliere lo Spirito Santo ed associarci al Figlio e associarci al Padre. Ella veglia sulla crescita in noi dell'uomo nuovo, nato dallo Spirito. La sua intercessione è materna. Cosa possiamo dire a partire da tutto ciò? Innanzitutto, *Maria prega e intercede per noi*. La presenza di Maria presso di noi, come presso Gesù è Materna. Come tutte le presenze materne previene il pericolo e il bisogno, come a Cana, dove non hanno più vino, ma essi stessi non hanno chiesto nulla.

Il Maestro Eckhart¹⁰ dice una cosa meravigliosa. “Certuni vogliono guardare Dio come guardano una mucca, con gli stessi occhi: vogliono amare Dio come amano una mucca. Tu ami questa per il latte e il formaggio e per il tuo proprio vantaggio. Così fanno tutte quelle persone che amano Dio per la ricchezza esteriore, o la consolazione interiore e non amano veramente Dio, amano il proprio interesse. Sì, lo dico in tutta verità: tutto ciò verso cui la tua intenzione e che non è Dio in sé stesso non può mai essere sufficientemente buono da non intralciare il tuo cammino verso la più alta verità“ (Sermone 16 b).

Noi trattiamo Dio come una mucca per il suo latte, la sua pelle, la carne ma non appena ci siamo saziati rimandiamo la mucca alla stalla. Così è la nostra preghiera, spesso, non dico sempre, qualche volta. Abbiamo bisogno di qualcosa, allora ci rimettiamo a pregare. No, Maria è là perché ama. Essa ci dice: ad ogni modo, ciò che Lui ha da dare ve lo darà, purché voi siate là per amarlo, perché voi lo amate, non per un vostro interesse, né primariamente per vostro servizio, ma perché è Lui. Insomma la prima condizione della preghiera o dell'intercessione, è uscire da se stessi, è la condizione dell'umiltà, la condizione della vita; uscire da se stesso.

La prima preghiera di Maria, quella che l'ha messa nella condizione di pregare è stata di dire: Io sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua volontà (o la tua parola).

Attraverso questa preghiera essa era disposta ad entrare in relazione giusta con Dio. Sono la serva, non ho cercato niente, non cerco niente per me, avvenga di me secondo la tua parola.

Il Maestro Eckhart dice ancora: “Chi sono quelli che onorano Dio? Coloro che sono completamente usciti da se stessi, che non cercano assolutamente

cosa alcuna, quale che sia, grande o piccola, che non considerano niente al di sotto di se stessi o al di sopra di se stessi, né accanto ad essi, né in se stessi, che non desiderano né bene, né amore, né gradimento, né piacere, né utilità, né interiorità, né santità, né ricompensa, né regno celeste e sono usciti da tutto ciò, da quanto è loro proprio; costoro rendono onore a Dio: sperare grandi cose, cose bellissime, ma solo per se stessi, è male. Maria ci rimette nella condizione per uscire da noi stessi, attaccandoci a Gesù, per Lui, perché è Lui, perché noi crediamo che è Lui stesso la felicità dell'uomo e questo basta.

Il Signore per l'intercessione della Beata Vergine Maria Assunta e del nostro Santo Padre Benedetto, ci benedica tutti.



¹⁰ Eckhart Von Hochheim, nato a Gotha e morto ad Avignone, teologo e filosofo tedesco del Medioevo.

Don Valentino Miotto, già parroco di Foza

“MARIA LA PIENA DI GRAZIA”

Non c'è spettacolo più grande del vedere Maria, la “Piena di Grazia”, che fiorisce dentro l'umanità, dentro il nostro cuore di donne e di uomini.

“In quel tempo l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una Vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La Vergine si chiamava Maria. Entrando da Lei disse: “Rallegrati, Piena di Grazia, il Signore è con Te.” Quella volta accadde quasi come qualcosa di sommerso, nascosto, quasi senza accorgersene.

Per me, parroco della parrocchia di Foza, ogni volta che entravo nella sacrestia, il mio saluto, dal profondo del mio cuore, era per la Mamma Maria, con Gesù in braccio, rappresentati dalla statua lignea. E desideravo nel mio intimo di essere preso in braccio anch'io da lei, insieme a Gesù. Poi uscendo dalla sacrestia per celebrare l'Eucarestia, pensavo alla “Piena di Grazia” in cammino verso la montagna, per incontrarsi con la cugina Elisabetta, immaginavo di camminare, con la mia gente di Foza, verso i fratelli più bisognosi nel corpo e nello spirito.

Oggi poi, in una situazione difficile come quella che stiamo vivendo, che sembra fatta apposta per impaurirci e far svanire nel nulla ogni slancio di fraternità e di speranza, continuo a pensare alla statua della “Piena di Grazia” con Gesù in braccio, che è là nella sacrestia e anch'io abbracciato insieme a Gesù.



*Oh Maria, maestra di umiltà, oh Maria, sei madre di bontà,
sei la Madre di Dio e dell'umanità, tu sei colei che ha detto "sì".
Ti preghiamo, o Dio padre nostro,
che vegli amorosamente sulla nostra vita di ogni giorno,
e ti ringraziamo di averci dato Maria come Madre.
Per Lei Ti chiediamo di essere come Tu ci vuoi:
onesti, liberi, coerenti, rispettosi degli altri,
disponibili ai fratelli, soprattutto agli emigranti
e ai più bisognosi, nel corpo e nello spirito.
Per Cristo, nostro Signore e nostro fratello...
E che sia così!*

Prof. Sergio Bonato, Vice presidente dell'Istituto di Cultura Cimbra - Roana

LA TRADIZIONE DELLA MADONNA ASSUNTA A FOZA

Il culto della Madonna Assunta e la tradizione delle Feste Quinquennali a Foza hanno significati particolari, anche in relazione alle origini e alle evoluzioni della comunità di Foza, legata alla storia dei primi insediamenti umani sull'altopiano dei Sette Comuni. Si tratta di origini che risalgono a oltre mille anni fa, quando nel Medio Evo diverse popolazione di provenienza germanica sono venute sui nostri monti in cerca di terra e di sole per vivere.

Il culto della Madonna Assunta proveniva dalla Chiesa orientale, come la maggior parte delle tradizioni cristiane diffuse in Europa dai germani che hanno legata la loro cultura anche alla loro lingua, denominata anche cimbra, conservata sull'altopiano fino ai nostri giorni. Anche per Foza il Vescovo di Padova ha stampato il Catechismo in lingua cimbra, dato che gran parte della popolazione locale nel 1500 non conosceva il veneto e l'italiano. La parrocchia di Foza fu dedicata alla Madonna Assunta, come altre parrocchie dell'Alto Vicentino di origine germanica (Marostica), e come lo stesso Duomo di Padova, della cui diocesi Foza faceva parte. In ogni chiesa dell'altipiano si poteva trovare un altare consacrato alla Madonna e nelle varie parrocchie era molto sentita la festa della Madonna del Rosario in ottobre, con la solenne processione che attraversava il paese per affidarlo alla sua protezione.

Il rapporto con la Madonna era molto sentito dalla popolazione germanica, come si può notare anche da alcune espressioni e da alcuni canti documentati dallo stesso Catechismo Cimbri. L'Ave Maria, *Grussadich Maria*, intercalava tutte le preghiere durante la giornata, dall'Angelus al Rosario per salutare la Vergine, *Bolla grazien*, piena di grazia, benedetta perché il Signore è con te, *Dar Gutar Here ist met Diar*, e benedetta tra tutte le donne, *gabaighet bon alle de baibar*,

e benedetto il frutto del tuo seno Gesù, *gabaighet dar frutten bon dain pauche Gesù*. La Vergine era salutata anche con la particolare espressione di vicinanza e di intimità, *Unsar liba Vrau*, la Nostra cara Signora. Essa non era intesa come una divinità vaga, lontana, ma come qualcuno di nostro, di umano, di terreno, una donna diventata Cielo con la sua Assunzione, diventata un miracolo di vita e di speranza.

Particolarmente significativo, pieno di poesia, era il riferimento alla Vergine contenuto nel canto pasquale diffuso sull'altopiano, *Maria de biil tzarte*, Maria infinitamente dolce. La Madonna viene salutata come *an rosen garte, un en Got selbot hat gatzart met saina hooghen Majestat*, cioè come un giardino di rose che Dio ha riempito con la sua santa maestà. La Vergine è invocata anche per la sua infinita sofferenza per la morte del Figlio: *Maria de biil raine, se hatte grosse paine, un unsarn Heere Jesum Christ bon allar belt an troostar ist*, cioè Maria, infinitamente dolente, lei ha una grande sofferenza, per suo figlio sacrificato per tutto il mondo. Sono parole e immagini di bellezza e di consolazione che potevano dare sostegno alla nostra gente costretta a una vita tanto tribolata.

Molto significativa era anche la novena solenne che veniva celebrata in preparazione della festa del 15 agosto, la novena *vun unsar liben Vrau*, della nostra cara Signora. Nel 1758 il Vescovo di Padova, card. Carlo Rezzonico, futuro Papa Clemente XIII, dispose anche la pubblicazione dei discorsi in lingua cimbra fatti ad Asiago da don Giuseppe Strazzabosco, Rettore di San Rocco nei giorni di questa novena, discorsi che sono stati recentemente ristampati nel 2000 con un commento a cura dell'Università di Innsbruck. Si tratta di testi di particolare valore linguistico che documentano l'uso della lingua cimbra sull'altopiano nel 1700, con un livello di cultura religiosa e di sensibilità spirituale non trascurabile in una zona di montagna.

La novena partiva da una meditazione sulla fede della Vergine, salutata da Elisabetta: "Beata, perché hai creduto". Una fede "arrivata a un grado di altezza che non si può esprimere da lingua creata". La meditazione diventava preghiera: "O Santissima Vergine *pitet vor mich as ich habe zu cloben allez bar ich muss cloben*

un ich habe zu leban och bia da mar liarned, prega per me, affinché io creda veramente e viva come esige la mia santa, vera, divina Fede". Nei giorni seguenti la novena continuava con la meditazione sulla importanza della preghiera, della umiltà, della obbedienza, della pazienza, della Verginità nella vita di Maria, l'importanza del suo amore per Dio e per il prossimo, fino alla sua morte santa. Nel giorno della festa la meditazione era tutta rivolta alla gloria della Madre di Dio, esaltata con ogni più bella evocazione e implorata come *guuta, liibe mutar*, cioè come "buona, cara madre", contemplata e lodata in cielo per sempre con il suo Figlio Santo *met Halghen Sune in hummel vor hortan*.

In hummel vor hortan, in cielo per sempre. Con tutto quello che di caro e di bello abbiamo vissuto sulla terra. A questo pensiero sembra rifarsi anche il Papa teologo, Benedetto XVI, che tra l'altro conosce bene la tradizione religiosa cimbra, quando ci parla di Maria Assunta nella gloria celeste. "Col termine – Cielo – non ci riferiamo a qualche luogo dell'universo... Con questo termine – Cielo – vogliamo affermare che Dio, il Dio fattosi vicino a noi, non ci abbandona oltre la morte, ma ha un posto per noi e ci dona l'eternità... Esistiamo nei pensieri e nell'amore di Dio, con tutta la nostra realtà. In Dio, nel suo amore creatore, noi siamo custoditi e introdotti con tutta la nostra vita, con tutto il nostro essere, nell'eternità... È il suo amore che vince la morte e ci dona l'eternità, ed è questo amore che chiamiamo – Cielo – ... In Maria Assunta in cielo, pienamente partecipe della Resurrezione del Figlio, noi contempliamo la realizzazione delle creature nel mondo di Dio. *In Hummel vor hortan*. In cielo per sempre.





Dott. Gabriele Menegatti

PROLOGO

Foza evoca in me mille ricordi e sensazioni, mi vengono in mente soprattutto i periodi dell'infanzia e dell'adolescenza, i momenti passati tra via Turba, Piazza, Chigner, i pochi giorni all'asilo, trascorsi cercando, con successo, di sgattaiolare fuori attraverso un buco nella rete di recinzione. Scorrono poi nei miei pensieri le lunghe estati degli anni ottanta e novanta, gli inverni pieni di neve e di sensazioni indescrivibili ed irripetibili, stampate nella mente e nel cuore. Potrei menzionare centinaia di episodi, esponendone con dovizia di particolari ogni istante, tuttavia in nessuna lingua al mondo è possibile descrivere emozioni e sentimenti in maniera totale ed esaustiva; ci è concesso però di raccontare la maniera in cui tutto ciò si riflette nei nostri pensieri e nelle nostre azioni. In un luogo come Foza non è difficile lasciarsi cullare dalle caratteristiche peculiari del posto e far scaturire sensazioni in modo spontaneo. In molti dei miei ricordi vi è lo sfondo della chiesa parrocchiale, imponente edificio in pietra bianca che domina il centro del paese e ben rappresenta la solennità e la fede nella patrona Santa Maria Assunta, assieme ai vari capitelli sparsi per il paese; sin dalla più tenera età ho guardato con grande rispetto ed ammirazione non solo all'opera architettonica ma soprattutto al significato spirituale della presenza mariana, quasi tangibile ed espressa con grande dolcezza anche attraverso le statue, quella più antica e quella più recente, capaci di infondere serenità e speranza nei fedeli. Tornando a ciò che io personalmente a Foza percepisco "a pelle", non posso non menzionare la natura, quella vegetale e quella animale; sento la durezza della roccia di quelle montagne che hanno forgiato la gente, quei "rùdeni de Foda" tutti d'un pezzo, forti nello spirito e nel corpo, capaci di dedicarsi al lavoro, sfidando le avversità date dalla conformazione del territorio, splendido e al tempo stesso non clemente, oppure pronti ad accettare di lasciare tutto per cercare fortuna in altri lidi. Chissà quanti di questi ultimi

hanno ripensato, da lontano, alla loro terra, alla loro chiesa, alla loro Madonna. Avranno sentito riecheggiare le lontane campane della chiesa dedicata a Maria, ogniqualvolta capitava loro di ascoltare il suono proveniente dai campanili di qualche chiesa di architettura coloniale. Quelle stesse campane che dall'antica terra cimbra diffondevano e diffondono per i boschi, per le valli e per le montagne l'ultimo saluto ai "figli" di Foza che lasciano questa vita, compresi coloro che si trovavano a trascorrere le proprie esistenze lontano dalla terra di origine, magari da generazioni. Quando molte famiglie, a causa delle circostanze avverse, furono costrette ad abbandonare il natio paese di Foza per raggiungere le terre più lontane e disparate, non portarono con sé solamente i bagagli fatti di pochi stracci e qualche effetto personale da conservare gelosamente. Oltre a quei ricordi di una vita e di un posto che nella maggior parte dei casi non avrebbero mai più rivisto, portarono dentro il cuore la fede, generatrice di quella speranza che, unitamente alla determinazione e ai valori più profondi, avrebbe permesso loro di costruire una nuova esistenza, piena di dignità e successo, in territori dove spesso la natura e la cultura erano decisamente dissimili da quelle dei luoghi dove erano nati e dove avevano vissuto per generazioni i loro antenati. Diverse furono le epoche e le località di destinazione ma certamente comuni a tutti furono la stretta al cuore e la struggente nostalgia, anche se l'impellente necessità di adattarsi rapidamente alla cruda realtà non lasciava troppo tempo e spazio ai pensieri e alle umane emozioni. Non differenti furono le emozioni e i disagi di chi lasciò in modo forzato il paese verso la "Bassa Italia", da profugo di guerra, poco più di cento anni fa, senza avere la minima idea di cosa sarebbe successo l'indomani. L'importanza della fede fu cruciale per gli uomini e le donne che si trovarono, loro malgrado, a vivere questi eventi. La figura di Maria, patrona della comunità, ebbe naturalmente un ruolo fondamentale in questi scenari e ciò è facilmente riscontrabile nelle testimonianze che ci sono state lasciate da molti "fodati" e loro discendenti: durante l'epoca del profugato, causato dalla prima guerra mondiale, la statua della Madonna fu portata dal parroco nella pianura vicentina, a Schiavon, sua terra di origine, poco prima che a Foza venisse rasa al suolo anche la chiesa parrocchiale, oltre a gran parte di tutto ciò che esisteva, edifici e boschi. Tanti paesani andati profughi in pianura nei comuni circostanti, si riunivano la do-

menica a casa del sacerdote per pregare, in giorni in cui la fede era una delle poche certezze, di fronte alla devastazione causata dall'inutile e sanguinoso conflitto mondiale voluto dai "soliti" guerrafondai presenti in ogni epoca storica. Nei decenni successivi, in occasione della ricorrenza del voto quinquennale, abbiamo il riscontro di decine di lettere inviate, assieme ad offerte per la parrocchia, da parte di molti "figli" di Foza dai luoghi più disparati del pianeta, soprattutto da quelli verso cui si erano riversati con maggior copiosità i flussi migratori delle nostre genti. Chi non poteva partecipare di persona alla solennità delle Feste Quinquennali in onore dell'Assunta voleva essere presente con il cuore, con lo spirito, con il frutto del proprio lavoro. Oltre alle terre sudamericane, alla lontana Australia e ai paesi d'Europa e d'Africa, non vanno scordate le destinazioni nazionali, dalla pianura veneta al Piemonte, dalla Lombardia al Lazio e via scorrendo, poiché la vita era dura e il mondo era diverso da quello dell'Altopiano, anche senza uscire dai confini italiani. La devozione a Maria Assunta e ai santi più cari alla comunità, quali Sant'Antonio da Padova, San Francesco d'Assisi, San Rocco, San Benedetto, ha sempre supportato i nostri compaesani, congiuntamente alla solidarietà tra famiglie che si trovavano a vivere nelle stesse zone, così lontane dalle contrade, dai boschi, dalle valli, dalla gente, dagli animali, dalla magica atmosfera del paesello di nascita. Innumerevoli volte i momenti di silenzio nelle giornate di tanti nostri paesani, in particolar modo in quelle più burrascose, devono essere stati contrassegnati da preghiere in cimbro, veneto, italiano o nelle lingue delle nazioni che li accolsero, mentre la nostalgia li assaliva e ripensavano alle loro montagne. L'importanza della presenza della mamma di Gesù nella vita comunitaria della gente di Foza, visibile materialmente non solo nell'antica statua di legno o in quella più recente ma anche nei vari capitelli sparsi nel territorio comunale, va vista comunque in un'ottica più ampia e complessa, che aiuti a spiegarne la centralità: è ad esempio notevole il fatto che anche coloro che non sono muniti di incrollabile fede abbiano sempre partecipato con estremo rispetto e devozione alle cerimonie delle Feste Quinquennali. La figura di Maria Assunta, nel suo ruolo di madre e protettrice, ha sempre rappresentato un grande elemento di coesione per gli abitanti di Foza, fin dall'istituzione del voto nel 1836 e delle Feste Quinquennali, le quali abbracciano aspetti della vita comunitaria che

vanno dunque al di là della sola fede intima di ciascuno e che costituiscono un fenomeno di aggregazione ed empatia che dà ancora maggior lustro alla solennità religiosa dell'evento. Ecco dunque che la fede trasporta e condivide anche identità sociale. Vedere famiglie, magari già alla quinta o sesta generazione dopo l'emigrazione, tornare a Foza e ritrovarsi assieme a coloro che sono rimasti a vivere in paese o a coloro che sono giunti da altri paesi e continenti, ha una valenza straordinaria per la comunità, da ogni punto di vista. L'attaccamento alle radici è una forza potente che nel caso di Foza si amplifica anche attraverso la fede mariana. Personalmente ho avuto la fortuna di aver ricevuto dalla mia famiglia i valori che tutto ciò incarna e nella mia vita, già dalla fanciullezza, la presenza della Madonna è stata costante e significativa, trasmessami soprattutto da mia madre Bruna e da mia nonna Giuseppina, con le preghiere in italiano e in latino che io e mia sorella Rossella sentivamo recitare, nella nostra infanzia. Mio padre Luigi inoltre ha saputo trasmettermi il valore della figura mariana quale elemento di grande forza, fede e speranza per le genti di Foza sparpagliate per il mondo intero. Io conservo un ricordo sbiadito delle prime Feste Quinquennali a cui ho partecipato, mentre più marcate sono le immagini che ho di quelle successive, a partire dal 1986. Con particolare affetto ho memoria delle ricorrenze dell'agosto del 1996 e di quello del 2006, in cui si sono intrecciate, come in una trama parallela, anche alcune mie vicende personali alquanto significative. Nel 1996 ebbi inoltre il compito di trasportare nella processione uno dei vessilli: una bandiera di velluto piuttosto consistente sorretta da un palo di legno. Nel 2006, invece, stavo preparando la mia tesi di laurea intitolata "Da Foza al Mondo" e approfittai della presenza di moltissimi emigranti e discendenti di emigranti per raccogliere preziose testimonianze per arricchire il mio lavoro. Una grande esperienza dal punto di vista umano, che andò ben oltre la mera trascrizione su carta delle vicende raccontatemi, poiché mi immedesimavo negli eventi e nella portata psicologica ed emotiva che essi avevano rappresentato. Nei miei viaggi all'estero, dall'Australia alla Francia, dal Brasile al Venezuela, fino agli Stati Uniti, in occasione delle visite a parenti e paesani, ho notato che la fede ha avuto un ruolo fondamentale non solo tra le mura domestiche ma anche nella crescita all'interno delle comunità di adozione. La devozione a Maria senza dubbio è molto sentita e presente, in particolar-

modo nei paesi dove i nostri emigranti si sono integrati in realtà dove la presenza della Madonna era già profonda anche nella fede locale. Non si può non far menzione del fatto che la Vergine Maria è molto venerata ad esempio in Brasile, paese di cui è patrona, nella sua accezione di *Nossa Senhora da Conceição Aparecida*,¹¹ o nei paesi di lingua spagnola, soprattutto latinoamericani, di cui è stata proclamata "patrona e regina", con il suo appellativo di *Nuestra Señora de Guadalupe*.¹² Del resto anche in Europa, in alcune delle patrie di adozione dei nostri emigranti, vi sono luoghi in cui la venerazione di Maria è decisamente rilevante e, senza andare troppo lontano, proprio qui in quel di Vicenza, a pochi chilometri dal comune di Creazzo dove abito, si trova il santuario dedicato alla Madonna di Monte Berico, frequentato anche dalle numerose famiglie di Foza che si sono trasferite sin dagli anni settanta del secolo scorso nei comuni limitrofi a Vicenza. Dobbiamo augurarci che la devozione verso la Madonna miracolosa di Foza, che i "fodati" portano dentro di sé in giro per il mondo da generazioni, e che da secoli fornisce loro sostegno e speranza, possa divenire fonte ispiratrice di pace e di speranza anche in questa epoca, in cui la povertà materiale è diminuita ma la povertà etica e morale è aumentata, contaminando la società, la politica e la convivenza.



11 "Nostra Signora della Concezione Aparecida", in lingua portoghese. Nello stato di San Paolo del Brasile si trova il santuario a Lei consacrato, la più grande chiesa cristiana del mondo dopo la basilica di San Pietro a Roma.

12 "Nostra Signora di Guadalupe", in lingua spagnola. L'omonima basilica, situata in Messico, è uno dei luoghi di pellegrinaggio più conosciuti d'America.



Parte Prima

LA DEVOZIONE VERSO L'ANTICA STATUA
DELLA MADONNA MIRACOLOSA